l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sentimento e legge

GIAN GIACOMO MIGONE

Il tribunale per i minorenni di Torino ha respinto il ricorso dei coniugi Giubergia Nella parte conclusiva della sentenza si precisa che « il tribunale inserirà entro pochi giorni Serena in una nuova famiglia, la quale possa rispondere meglio ai suoi bisogni affettivi, una famiglia ovviamente affettuosa e molto oblativa, ma soprattutto una famiglia senza l'ansia della irregolarità e della precarietà, una famiglia che possa finalmente dare a Serena anche una regolare situazione giuridico-familiare, e la cittadinanza...».

È appena il caso di osservare che l ansia della irregolarità e della precarietà che avrebbe potuto nuocere a Serena, nel caso di un suo reinserimento nella famiglia Giubergia costituisce una sorta di profezia che si autoadempie Se è vero che quello stato di ansia origina dal comportamento illegale dei Giubergia è anche vero che esso avrebbe potuto essere eliminato, se il tribunale di Torino, nelle sue varie istanze, avesse diversamente applicato la legge Infatti essa, all art 9, afferma soltanto che «l omissione di segnalazione [della presenza di un minore in stato di abbandono presso una famiglia] può [*non deve*] comportare l inidoneità ad ottenere affidamenti familiari o adottivi e l incapacità all'ufficio tutelare» (art 9) Infatti, quasi tutta la discussione pubblica del caso si è fondata su un presupposto falso che la legge non offrisse scampo a giudici che in realtà hanno usato la loro discrezionalità per punire il comportamento illegale dei Giubergia. Né è sostenibile nel nostro sistema giuridico, ove il precedente giuridico non è vincolante (tanto è vero che il tribunale di Napoli si è comportato diversamente in un caso analogo), che il tribunale di Torino abbia esitato a predeterminare futuri giudizi in senso permissivo, cioè tale da incoraggiare altre adozioni con procedure illegali

Se l'intransigenza con cui il tribunale di Torino ha usato il suo potere discrezionale non è giuridicamente obbligata, qual è la ragione di una linea di condotta così lontana dal sentimento correttivo che ha ravvisato nell'allontanamento di Serena dalla famiglia che l'aveva accolta una ingiusta punizione della stessa bambina? Buona parte della sentenza appena emessa è dedicata a dimostrare che «la piccola Serena non solo non ha avuto danni dall'allontanamento, ma non ha neppure corso seri rischi, rischi ne correrebbe certamente se perdurasse l'attuale fase intermedia, e se non si provvedesse immediatamente ad un nuovo inserimento familiare». Secondo i giudici Serena «fin da ora [si trova] in situazione verosimilmente più adeguata rispetto a quella precedente» Quando si trovava con i Giubergia, Serena «presentava un numero impressionante di fobie» da quando si trova in comunità «la bambina non ha paure né tremori né incubi durante il sonno, né sobbalzi quando sente suoni o voci improvvise ella inoltre si alimenta abbondantemente, accettando anche cibi e bevande prima non graditi » Insomma, è bastato allontanare Serena dai Giubergia per risolvere la sua «evidente psicopatologia» o quanto meno concludere che in 14 mesi i Giubergia non hanno dimostrato sufficienti capacità terapeutiche Non occorre essere psichiatri infantili per nutrire dei dubbi su una simile linea di ragionamento Infatti, in questi giorni non sono mancate voci di esperti – a cominciare da quello di parte – che hanno osservato come proprio l apparente benessere di Serena desti serie preoccupazioni. È possibile, forse anche probabile, che la bambina non si sia permessa comportamenti diversi

A proposito come mai il perito di parte, il professor Andreoli, viene citato più volte con nome e cognome, mentre il medico (medico o psichiatra?) e la psicologa che hanno visitato Serena restano anonimi?

Il fatto è che, in questi giorni di pur ampio e vivace dibattito, nessun neuropsichiatra o psicologo specializzato in età evolutiva se l'è sentita di affermare pubblicamente che l'allontanamento di Serena non aggravasse una situazione certamente già compromessa dal primo abbandono della bambina

Il punto è un altro le sentenze precedenti hanno motivato il provvedimento ieri confermato con la necessità di difendere la legge vigente che sarebbe indebolita se, nel paese dei furbi, si accettasse la situazione di fatto determinata dai Giubergia Paradossalmente in tal modo si pone un problema di fondo che mette in discussione la validità della stessa legge Se non si vuole spiegare un comportamento illegale diffuso con stereotipi che non dovrebbero trovare posto nelle sentenze dei tribunali (e nemmeno negli editoriali), dobbiamo chiederci se esso non sia dovuto ad una normativa inadeguata, per la sua eccessiva macchinosità o per la pretesa di affidare ai giudici e ai loro collaboratori un difficilissimo giudizio sulle motivazioni che animano le coppie (si rifletta su quel termine – «oblativo» – riferito dalla sentenza alla coppia auspicabile per Serena). Uno studio recente spesso citato a sproposito, ha indicato che migliaia di domande di adozione giacciono inevase, mentre 55 000 bambini (con tutti gli interessi anche economici che determinano) sono attualmente ricoverati presso brefotrofi nella sola Italia Perché gli stessi Giubergia, che avevano seguito l'*iter* previsto dalla legge per l adozione di Nasario, hanno deciso di abbandonarlo nel caso di Serena? Comunque si risolva questo caso così doloroso per tutti, occorre una iniziativa che prenda in esame tutti i dati del problema delle adozioni, onde trarne conseguenze sul piano legislativo, ove ciò si confermasse necessario

De Mita e il giornalista

GIANCARLO BOSETTI

«Bisogna trovare una soluzione ci vogliono nuovi principi e nuove regole » Il nervosismo del presidente del Consiglio a Tokio, dopo la pubblicazione di sue dichiarazioni su «Panorama», non è stato buon consigliere il mondo dell'informazione ha sicuramente bisogno di regole, forse più di quelle che De Mita è in grado di mettere a fuoco al momento e di portata assai più larga di quelle che riguardano le modalità con cui si conduce l intervista a un uomo politico E tutte, per di più, da indirizzare in una direzione opposta a quella cui alludono le sue affermazioni per dare più grinta a un giornalismo di cui tutti lamentano, se mai gli eccessivi ossequi verso poteri pubblici e privati Certo l ex segretario del la Dc non scherza quando smentisce di aver paragonato l'ultimo congresso della Dc alla «Domus Mariae» del 59 quando fu defenestrato Fanfani, o di aver detto che il suo errore «è stato quello di entrare in congresso pensando di stare in una squadra di amici», al punto che, se avesse saputo «come andavano le cose», si sarebbe «organizzato diversamente» Anche «Panorama» non scherza quando conferma tutto e, in più ci informa che il testo era stato persino riletto

Ma fortunatamente nessuno è disposto a prendere troppo sul serio la questione delle «nuove regole», perché è davvero evidente che i dolori che De Mita patisce adesso vengono sì in buona parte dai suoi rapporti con l informazione ma non riguardano né i taccuini, né i registratori dei giornalisti, riguardano piuttosto il fulmineo cambio di vento prodotto dal congresso dc sulla stampa e sulla tv nei confronti suoi e del suo governo, soprattutto là dove (ed è un dove tanto vasto) la segreteria democristiana esercita le sue ben note facoltà E qui sono dolori per Cinaco e il suo governo Se poi considera che questo è soltanto l inizio ha poco da stare allegro Si rende ben conto che rischia di fare la fine di tanti capi di governo, caduti in disgrazia presso la nomenklatura di piazza del Gesù e lasciati consumare fino all'estinzione Era poi questa la parte più accorata dello sfogo (smentito) su «Panorama» la denuncia del «tradimento» degli amici, e Biagio, e Lino, e Albino, e quanti ancora di cui leggeremo i nomi nei prossimi sfoghi «autentici» che hanno diviso con lui emozioni e splendori del doppio incarico, ma che ora non lo vanno più a trovare, perché preferiscono Arnaldo Da quando è partito per il Giappone, poi, le cose sono già peggiorate si stava appena esaminando il fenomeno di un ex protagonista dell'informazione, appannato, oscurato, inabissato, sparito dalle prime pagine ed ecco che il suo governo alla prima difficile prova – il disastro dei ticket sanitari –, si trova a misurare la tenuta della solidarietà del partito e della sua rete di protezione informativa Guai guai grossi si addensano intorno a De Mita ma non vengono certo dalle interviste

Infelice discorso in una caserma «Non ha colpe chi uccide per difendere la Patria» Ignorato il nucleare, che annulla la «vittoria»

Giovanni Paolo II passa in rivista il picchetto d'onore del presidio militare della Cecchignola

Papa Wojtyla e le sue «guerre giuste»

L'avvento delle armi nucleari ha mutato qualitativamente il contesto del dibattito su «vittoria» e «sconfitta» da rendere moralmente inammissibile una guerra. Il problema è stato riproposto da un discorso poco felice del Papa ai militari della Cecchignola. Per molti teologi ed episcopati l'azione per la pace significa «difesa della creazione». Come lavorare per salvaguardare il genere umano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nell'ottica dell'uomo planetario in cui i popoli sono spinti a superare, con il negoziato ragionevole e con la cooperazione, antagonismi ideologici e religiosi, blocchi e divari politico-economici e militari per lavorare insieme ad un progetto che salvaguardi ed unisca il genere umano rispetto a minacce ecologiche e nucleari, che senso ha parlare ancora di guerra giusta?

L'inquietante problema ci è stato riproposto da Giovanni Paolo II che, conversando domenica scorsa con i militari della Cecchignola a Roma, ha così risposto alla domanda sul come comporre le «due vocazioni, quella cristiana e quella del servizio militare». Ha detto che la domanda ripropone il problema di «quanti sono ingiustamente aggrediti», vale a dire «in quale situazione la guerra può essere giustificata, cioè quando questa è difesa della patria aggredita, quando è difesa di quanti sono perseguitati ingiustamente, di quanti sono innocenti». Ed ha precisato che «questa difesa può portare con sé anche la morte o il danno dell'aggressore e in questo caso lui è il colpevole»

Ora è vero che Giovanni Paolo II ha, poi, auspicato la costituzione di «un'autorità mondiale, fondata sul consenso dei popoli e dotata di mezzi efficaci per far rispettare la giustizia e la verità», ma è anche vero che ha dimenticato di dire, come altre volte, che gli armamenti nucleari hanno modificato il contesto di questo dibattito. Infatti, è contestabile lo stesso concetto di «vittoria» e di «sconfitta», dato che i mezzi bellici minacciano la stessa sopravvivenza della biosfera sul nostro pianeta Già Giovanni XXIII, nell enciclica «Pacem in terris» dell'aprile 1963, aveva indicato ai popoli la «legge dell'amore» da sostituire a quella del «timore» che spinge ai narmo e quindi a fondare la pace su equilibri instabili Ma alla luce degli armamenti più sofisticati e più incontrollabili degli ultimi venticinque anni le Chiese, sia cattoliche sia protestanti, rivedendo la vecchia teologia sulla guerra giusta, hanno affermato che nessuna guerra può essere giusta, se viene combattuta con armi nucleari perché non ci sarebbero né vincitori né vinti Colpisce, perciò, che proprio Giovanni Paolo II – a Hiroshima nel 1981 lanciò un appello per una «nuova etica di pace», nel 1984 esortò gli scienziati a «disertare i laboratori di morte» – si sia soffermato, domenica scorsa, sulla guerra giusta, senza rilevarne l'impossibilità per le ragioni richiamate. D'altra parte, non volle dire un «no» ad ogni tipo di guerra l'incontro di Assisi da lui promosso nell'ottobre 1986 con la partecipazione di autorevoli esponenti di tutte le religioni, cristiane e non cristiane?

Non c'è dubbio che per secoli fu prevalente nella cristianità, cattolica e protestante, l'opinione che la guerra fosse giustificata a certe condizioni e con limiti precisi in quanto ai mezzi per ristabilire condizioni di pace Ma accanto a questa posizione è stato sempre vivo un altro polo, quello del pacifismo e della non violenza attiva che, proprio negli ultimi anni dello sviluppo spaventoso delle armi nucleari e batteriologiche, è divenuto sempre più dominante spingendo, non solo teologi ma anche episcopati, ad una riflessione nuova Nello scorcio del XX Secolo costruire la pace è divenuto il primo requisito per salvaguardare la vita sulla terra nel futuro I vescovi statunitensi nella loro lettera pastorale del 3 maggio 1983 e successivamente, la Chiesa metodista unita d America hanno concordemente affermato che l'azione per la pace significa «difesa della creazione» Una tematica – quella della giustizia, della pace e della creazione – che sarà al centro dell'assemblea mondiale delle Chiese in preparazione ma che sarà discussa anche all'incontro ecumenico di Basilea previsto per il maggio prossimo con la partecipazione di rappresentanti delle Chiese cattolica, protestante e ortodossa.

Lo stesso segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, intervenendo il 21 febbraio scorso alla conferenza sul disarmo a Ginevra, osservava che la filosofia della moderna «dissuasione» o «deterrenza» non è altro che l'antico detto latino «Si vis pacem, para bellum» per concludere che, di fronte ai pericoli di questa dottrina politica e militare, «si è allargata e rafforzata sempre più la convinzione che sia ormai necessario togliere dalle mani degli uomini gli strumenti dei quali hanno bisogno per farsi la guerra, ossia il disarmo» Naturalmente, questa prospettiva è ancora lontana, ma il cardinale Casaroli proprio per sottolineare il particolare ruolo che la Santa Sede svolge nel mondo nell indicare di fronte ai limiti imposti dall etica, l ideale ultimo al quale l umanità non deve mai rinunciare così concludeva «Mi è cara e mi par giusta l affermazione che non si può arrivare al possibile senza tendere all impossibile»

Siamo dunque lontani da quella tradizione apocalittica della guerra santa portata a livello cosmico per cui i nemici di Israele erano visti come nemici di Dio, come rappresentanti del diavolo, quale potenza del male cosmico Era la visione integralista che animava le crociate medioevali contro i musulmani come le guerre di religione del XVI e del XVII Secolo nonché le contrapposizioni ideologiche e di blocchi antagonisti della recente stagione della guerra fredda di cui scontiamo ancora le conseguenze Il colonialismo, il razzismo, la violazione dei diritti dei popoli indigeni, degli indiani dell'America del Nord e del Sud come delle minoranze in molti paesi europei sono elementi negativi che permangono nella nostra storia E se ancora oggi si può parlare di guerra giusta come difesa contro un tiranno altrimenti inamovibile – come estremo rimedio, affermava Paolo VI nella «Populorum progressio» – è perché non sono state rimosse le cause che continuano a generare ingiustizie, squilibri, sfruttamento il divario sempre più acuto tra Nord e Sud, l'indebitamento che grava sui paesi del Terzo mondo sono effetti inammissibili di cause non rimosse e che spetta all'Onu, ad un governo mondiale rimuovere senza spargimento di sangue Come spetta all Onu ai paesi amanti della pace ai movimenti pacifisti rimuovere le cause politico-religiose che sono alla base dei conflitti ancora aperti in Medio Oriente

In questi ultimi anni non sono cadute soltanto ideologie e visioni provvidenzialistiche È caduta anche la teoria classica della guerra giusta formulata da Tommaso d'Aquino traendo argomenti tanto dalla teoria di Aristotele sulla legge naturale quanto da Agostino di Ippona Le nuove sfide riguardano la costruzione di un nuovo ordine internazionale come è stato affermato con forza dal nostro XVIII Congresso sul piano politico e come sul piano della domanda etica è stato costantemente sottolineato dalla Chiesa post-conciliare

Tutte quelle lezioni fatte al Pci sul meridionalismo

GIACOMO SCHETTINI

Davvero c'è un'omissione meridionalista del Pci? Durante e dopo il 18° congresso c'è stata una vera e propria campagna, soprattutto da parte del «Mattino» Dietro questa campagna c'è solo un capriccio giornalistico, c'è solo il clima pre-elettorale? O c'è altro? Certo, stupisce la partecipazione al coro di uomini come Giacomo Mancini, Vittorio Fiore, Giuseppe Galasso, Napoleone Colajanni Mi sarei aspettato critiche, richiami alla coerenza tra le cose dette all'assemblea di Avellino (che aveva preceduto il congresso) e comportamenti pratici, ma non il rifiuto, la negazione dell'evidenza, a cui segue, per fortuna, l'evidenza delle contraddizioni.

Giuseppe Galasso scrisse sull'«Unità» del 22 febbraio che la fine del consociativismo interveniva sul punto cruciale: la mediazione trasformistica in una società più complessa, «polarizzata e convergente insieme». Sul «Mattino» del 25 marzo si dichiarava deluso del congresso Cosa ha fatto cambiare idea all'on. Galasso? Napoleone Colajanni, sulla «Repubblica» del 1° aprile, ha scritto, a proposito dei decreti governativi, che «è semplicemente poco serio ripetere, come la l'opposizione, che i problemi si risolvono riformando la qualità della spesa cosa che potrebbe benissimo portarci oltre il 2000». Sempre Napoleone Colajanni sul «Mattino», «Lettera Sud», del 1° aprile (lo stesso giorno, per giunta simbolico), ha rilevato la «espunzione» della questione meridionale dal congresso del Pci e ci ha ricordato, come se dilettassimo di questa acquisizione, che «per cambiare il Mezzogiorno, per far crescere i nuovi protagonisti del progresso meridionale occorreva cambiare il modo di funzionare e di essere dello Stato». C'entra la qualità della spesa, o no? Giacomo Mancini, sempre su «Lettera Sud» del 25 marzo, ironizzava bonariamente sul bisogno di «miti e di utopie unificanti» dei comunisti, sullo «specialista in materia, Pietro Ingrao», per poi spiegare che «stare coi piedi per terra oggi nel Mezzogiorno significa comprendere che la questione meridionale degli anni 90 è più complessa di quella degli anni 40 e tocca (ecco la novità) anche il sistema politico» A parte il fatto che è difficile trovare qualcosa di folgorante in queste parole, mi chiedo cosa hanno fatto Occhetto ad Avellino e anche «il vecchio Pietro», poco tempo fa a Reggio Calabria, se non indicare come prioritario, per le forze di sinistra e di progresso, l obiettivo di «toccare» il sistema politico e trarne le conseguenze?

Trarre le conseguenze, appunto forse qui si spiega la rimozione, qui sta la ragione del rifiuto di misurarsi con la qualità e la serietà del nuovo impegno meridionalistico del Pci. Il nuovo corso meridionalistico del Pci non è una trovata. Sorge e prende forma sotto la spinta di processi reali l'orizzonte europeo e mediterraneo, la rivoluzione scientifica e tecnologica, la crisi dello stato sociale italiano e delle politiche keynesiane. Rispetto a questi punti di riferimento si svela la qualità nuova del divario tra Nord e Sud, che non si misura tanto o soltanto nella differenza del reddito, che pure conta, quanto soprattutto nella differenza di qualità sociale, di occasioni di vita, di funzioni istituzionali, di ambiente produttivo. Per superare questi divari non servono né il vecchio clientelismo, né le nuove mediazioni delle lobby politico-affaristiche. Fine del consociativismo perciò, non significa soltanto fine della confusione delle responsabilità, ma significa soprattutto «toccare» i meccanismi dell'intreccio politica, sistema degli affari, spesa pubblica Significa mettere in discussione, come si è detto all'assemblea di Avellino, «la commistione Stato, processi di ridistribuzione delle risorse e politica» Significa rompere il circolo vizioso «insufficiente sviluppo, statalismo, crescita dei poteri criminali, che si tengono e alimentano reciprocamente».

Ecco perché fine del consociativismo non può neppure significare pendolare puramente e semplicemente verso un Psi così com'è collocato dentro una forma di consociativismo *doroteo* dominato dalla Dc Deve essere chiaro che si aprono una fase nuova, una sfida e una battaglia per liberare la società civile. In questo programma politico trovano realistica collocazione gli obiettivi di sviluppo e la combinazione di innovazione, cultura, controllo democratico, che dove opera fonda diritti, cittadinanza, dove manca si produce dipendenza. Allo Stato (ma anche al governo ombra del Pci) si chiedono regole, progetti, programmi e politiche generali di segno meridionalistico (che certamente non hanno i recenti decreti del governo) e quindi il superamento di politiche e strumenti straordinari. Lo sforzo è volto a collocare la questione meridionale «all interno di una rielaborazione programmatica valida per tutto il paese» (altro che capitolo separato sul Mezzogiorno) Scansare questa impostazione significa, da una parte, denunziare la difficoltà di uscire dal consociativismo doroteo, dall'altra, tentare di intorbidare le acque

l'Unità

Massimo D Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri
Massimo D Alema Enrico Lepri,
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/ 4455305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Roma Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

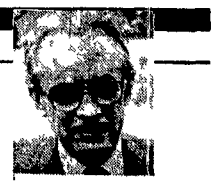
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelasgi 5 Roma

■ Rispondo oggi a qualche lettera inevasa nei giorni del congresso Ma prima, a una appena giunta da Napoli molto allarmata Scrive Luigi Cascriullo «Nel giro di pochi giorni tre abbandoni di fronte a minacce mafiose e camorriste un magistrato ha rifiutato l incarico in Sicilia un direttore di carcere in Calabria ha chiesto il trasferimento in altra regione un sindaco si è dimesso Dove andiamo a finire? Nessuno ha più il coraggio di fare il proprio dovere?» Condivido la preoccupazione di Luigi quando alle organizzazioni criminali basta minacciare quando le telefonate anonime diventano altrettanto efficaci quanto i mitra e le lupare e riescono a sgominare le difese dello Stato allora si riconosce la sconfitta di ogni legalità Chi però può sentirsi tutelato da un governo che ha Antonio Gava come ministro degli Interni da una Dc che ha rieletto (nella corrente andreottiana) Salvo Lima nella Direzione nazionale e che si è ritirata dalla parte civile nel caso Cirillo? De Mita quindi non ha le carte in regola per criticare il giudice Riggio

Ma intendiamoci l insicurezza che deriva da inerzie e complicità se può spiegare non giustifica il cedimento personale Nessuno di noi credo può dire con assoluta sicurezza «io avrei resistito» soprattutto per minacce ai familiari se non ha avuto occasione di misurare le proprie forze in analogo cimento Sono andato però a rileggere uno dei dialoghi di Platone il *Critone* L allievo e amico di Socrate va a trovare il filosofo minacciato di morte e gli dice «Lasciati persuadere mettiti in salvo» La serena risposta di Socrate è che «bisogna considerare se questo che tu proponi si deve fare oppure no se sarà chiaro che così operando si commetta ingiustizia allora ricordati che bisona rimanere fedeli al proprio posto e aspettare con animo tranquillo e

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER



Socrate e il giudice

non darsi pensiero né se si debba morire né se si debba qualunque altro male patire piuttosto che commettere ingiustizia»

***

Astrofili e astrologi Un commercialista che ho conosciuto durante le vacanze Marco Romussi di Valmacca (Alessandria), e che, in una notte limpida e serena, mi aveva illustrato con grande competenza stelle e pianeti luminosissimi, mi ha inviato splendide fotografie degli astri ottenute dal telescopio del *Gruppo astrofili* di cui fa parte Il telescopio, un Newton di 40 centimetri di diametro è collocato nell Osservatorio sociale di Vignole che ha anche una biblioteca offre ospitalità ai ragazzi delle scuole educa i soci e i giovani «a vedere con i propri occhi ciò che studiano o vedono nei testi di geografia astronomica» La lettera contiene anche una critica («purtroppo i nostri politici locali si dimenticano spesso di queste iniziative») che spero possa essere raccolta in loco ma anche in altre sedi dove operano questi benemeriti volontari della scienza

In Italia più che degli astrofili ci si occupa dell'astrologia, che dilaga nei giornali più paludati e nella televisione pubblica e privata Ho letto nel supplemento di *Pepubblica* che persino Scalfari di fronte alla domanda di una lettrice che gli chiedeva «Lei crede nell astrologia? Non mi faccia discorsi troppo lunghi risponda sì o no», ha risposto ambiguamente «No Assolutamente no Però » Il però sarebbe giustificato dal fatto che «gli astri esercitano influssi niente affatto misteriosi, ma fisici sulla vita del nostro pianeta Basta pensare alle maree » Anch io sono convinto che, oltre alla luna, anche stelle e pianeti possono avere qualche influenza sulle specie viventi nella terra Ma l astrologia è ben altro la credenza che la posizione di lontanissimi astri al momento della nascita determina il carattere e il destino dei singoli Poiché carattere e destino dipendono dal patrimonio genetico (che si costituisce al momento del concepimento, non della nascita) e poi da un *continuum* di influenze materiali e culturali per tutta la vita successiva, il principio fondamentale dell'astrologia è solo un imbroglio Alla domanda formulata a Scalfari, avrei risposto con un no secco

***

Da Ivrea, Graziella Bona mi rimprovera perché mi sono sfuggiti gli scritti di Alma Sabadini sull'uso della lingua italiana al maschile e al femminile, e perché impiego «in modo eccessivo e sconsiderato la parola *uomo*», nella quale Gabriella, giustamente, non si riconosce. Cercherò di essere più preciso, e parlerò di *esseri umani, specie umana*, o più semplicemente di uomini e donne Lo devo a lettori e lettrici Sempre in tema di uomini e donne, di padri e di madri Franca Maura da Arenzano (Genova) mi manda *La Madonna della Guardia*, bollettino del Santuario sul Monte Figogna che commenta un mio articolo nel quale (a proposito della legge sull aborto) parlavo della difficoltà di identificare in modo certo il padre Il bollettino scrive «Bravo Berlinguer Ha dato automaticamente dell adultera a tutte le donne italiane Meglio che non si faccia vedere in giro, per qualche tempo». No comment.

***

Da Roma Aldo Proietti mi chiede che penso della nomina di Peter Secchia, industriale delle mense e ristoranti ad ambasciatore degli Usa in Italia Ogni lavoro è rispettabile Sono certo che sarà ben ricevuto da molti uomini di governo, per affinità di esperienze, e che andrà ad abitare nella sede più idonea la residenza dell'ambasciatore si chiama infatti Villa Taverna